

Gentile Ministro Orlando,

siamo la redazione di Ristretti Orizzonti, la rivista realizzata da detenuti e volontari dalla Casa di reclusione di Padova. La ringraziamo degli auguri che ci ha mandato per il seminario dell'1 dicembre dedicato agli affetti delle persone detenute. Capiamo i suoi impegni istituzionali, che le impediscono di accettare il nostro invito, e c'è da dire che anche noi abbiamo osato molto tardi invitarla, però vede, noi qui in redazione ci siamo sempre, quindi ci piacerebbe averla ospite comunque nei prossimi giorni.

Ci sono tante buone ragioni per cui lo riterremmo utile per noi, ma anche per lei, proviamo a dirgliene qualcuna.

Abbiamo cercato di immaginare per un attimo una cosa inimmaginabile: di essere noi il ministro della Giustizia in questo difficilissimo periodo per le carceri, con l'Europa che ci sta addosso perché il nostro Paese sta gestendo il sistema della Giustizia in modo del tutto illegale. La prima cosa che faremmo allora è di provare a parlare con i diretti interessati, quelli che l'illegalità del sistema la subiscono ogni giorno. Ecco, se lei venisse nella nostra redazione non parlerebbe con il singolo detenuto che le porta la sua testimonianza sulla sua condizione personale, no,

- lei qui parlerebbe con un gruppo di detenuti che da anni lavora per cambiare le condizioni di vita in carcere, ma anche per cambiare l'idea di pena, per ridare un senso alle pene. Forse è paradossale che a cercare di dare un senso alle pene siano i detenuti stessi, ma in fondo non è neppure così assurdo, perché proprio vivendo pene insensate tante volte le persone hanno accumulato anni di carcere e hanno ulteriormente rovinato la loro vita e non vogliono più farlo;
- lei qui potrebbe sentir raccontare nei particolari più crudi quello che patiscono le famiglie da un sistema, che dimostra spesso autentico sadismo nei confronti dei famigliari dei detenuti. Ormai non c'è paese al mondo dove non si discuta di rendere più umane le condizioni delle visite dei famigliari, oggi per esempio l'Algeria è l'ultimo dei paesi arabi che discute l'introduzione dei colloqui intimi, perché tutti gli altri paesi di quell'area già ce li hanno, quei colloqui. E noi, con tutta la nostra democrazia, continuiamo a permettere sei ore al mese di colloquio con controllo visivo, l'equivalente cioè di tre giorni all'anno;
- lei qui potrebbe toccare con mano cosa vuol dire vivere direttamente sulla propria pelle il fatto di essere tante volte trattati come pacchi, come merci da spostare da un carcere all'altro. Se oggi il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria fa circolari che parlano di "umanizzazione della pena", nessuno si è mai chiesto chi allora fino ad oggi avesse consentito di trattare in modo disumano le persone reclusi? E non crede che sia ancora ben poco umano trasferire le persone, magari nelle nuove carceri costruite dissennatamente in Sardegna, e magari con la motivazione di "comprovati motivi di sicurezza" (Devoto Oli: "comprovato = convalidato mediante ulteriori prove"). Ma qualcuno è andato a verificare cosa siano quei "comprovati" motivi? Perché da parte nostra e delle nostre famiglie le assicuriamo che trovarsi in un carcere della Sardegna per tanti detenuti e tante famiglie è un "comprovato" atto di tortura e di disumanità;
- lei qui potrebbe sentir parlare di come è possibile comunicare in modo efficace con la società e informare su questa realtà, senza suscitare la rabbia dei cittadini: glielo diciamo con assoluta certezza, perché noi incontriamo ogni anno più di seimila studenti, e le assicuriamo che attraverso le testimonianze delle persone detenute, che parlano dei loro reati per assumersene la responsabilità e per fare prevenzione rispetto ai comportamenti a rischio delle giovani generazioni, le persone cominciano a farsi una idea diversa delle pene e del carcere. Forse, se in tanti comunicassero con l'onestà e la consapevolezza con cui lo facciamo noi, non si perderebbero neppure voti a parlare del carcere, perché i cittadini capirebbero che pene più umane sono garanzia di maggiore sicurezza.

A Padova, nella nostra redazione, vorremmo avanzarle anche un'altra proposta: quella di organizzare gli Stati Generali sulle pene e sul carcere qui, in questa Casa di reclusione.

Lei forse sa che ogni anno noi organizziamo un Convegno, a cui partecipano circa seicento persone dall'esterno, e 150 persone detenute. Non pensa che portare gli "addetti ai lavori" a discutere del senso che dovrebbero avere le pene con i diretti interessati avrebbe un valore davvero fortemente educativo per tutti, per chi deve essere protagonista di un percorso di rientro nella società, e per chi deve aiutare a costruire quel percorso?

Nella speranza di essere stati convincenti, le porgiamo i nostri saluti e ci auguriamo di poterla ospitare presto nella nostra redazione a Padova.